

# CENTO PAROLE PER CENTO CANTI di Maurizio Muraglia



## PENA

### INFERNO CANTO XXIX

*«ditemi chi voi siete e di che genti;  
la vostra sconcia e fastidiosa pena  
di palesarvi a me non vi spaventi». (106-108)*

Man mano che il viaggiatore Dante, con la sua guida Virgilio, procede sempre più in basso nella degradazione infernale, la **pena** aumenta. La **pena** provata dal pellegrino e la **pena** sofferta da questi dannati, che adesso abitano la decima bolgia dell'ottavo cerchio e sono i falsari di metalli, o alchimisti, che alterarono la natura per interessi personali. La loro **pena** è vergognosa e fastidiosa: sono lebbrosi, condannati a strapparsi con le unghie le scaglie per il prurito. Il loro corpo è deformato, alterato, ridotto a materia putrida. Più si attraversa il male, più ad essere offeso e violentato è il corpo umano, rivelatore del bene, la cui **pena** è ancora una volta imbestialirsi, ridursi a materia sofferente e irriconoscibile. I due pellegrini sono ormai vicini al fondo dell'inferno, cioè al top del male pensabile e raffigurabile, che qui ha sempre a che fare con l'*alterazione*. Mutare l'ordine della natura e delle relazioni umane per tornaconto personale per Dante è l'antitesi della possibilità di vivere una vita pienamente umana. Siano metalli, monete o altro, resta condannata la *falsificazione* come attitudine che riduce l'umano alla sua caricatura.

01.08.2021